
Capitolo 4

Lo stato dell'arte*

Ferruccio Ferrigni

Maurizio Di Stefano

Martina Buonomo

Maria Carla Sorrentino

Il governo dei territori classificati Paesaggio Culturale richiede la definizione di obiettivi condivisi di lungo termine (*vision, mission*), l'elaborazione di studi e ricerche integrate e multisettoriali che permettano di costruire gli scenari di supporto alla decisione, una struttura di monitoraggio, la cadenza delle revisioni ecc. In sostanza il Piano di Gestione dei PC è il risultato di un processo di pianificazione strategica, che richiede specifici modelli di *governance*, la cui struttura dipende dagli attori coinvolti, dal contesto giuridico-amministrativo locale e nazionale ecc. Il tutto in un contesto internazionale nel quale la gestione dei PC è lontana dall'essere codificata.

Per definire il possibile modello di *governance* da proporre per il sito "Costiera Amalfitana" è apparso quindi opportuno innanzitutto inquadrare la questione nell'attuale dibattito internazionale. Sono stati poi analizzati i modelli di *governance* di tre PC europei (Vallo di Adriano, Valle della Loira, Mont Perdu), tre italiani (Val d'Orcia, Cilento e Vallo di Diano, Cinque Terre) nonché in quello di un sistema territoriale che non è PC, ma che offre soluzioni di *governance* particolarmente interessanti ed efficienti, l'area metropolitana di Bari.

L'analisi è stata condotta con l'obiettivo di sistematizzare le modalità con cui vengono costruite le relazioni tra i vari *stakeholder*, vengono effettuate le scelte di lungo e breve termine, gli approcci utilizzati e le dinamiche instaurate o nate spontaneamente. In quest'ottica i diversi modelli di *governance* sono stati analizzati con riferimento ai livelli di intervento (strategico,

programmatico, operativo), alla presenza o meno di una struttura scientifica permanente di supporto e alle modalità di monitoraggio delle azioni e di revisione di obiettivi e programmi (gestione del piano).

Per ciascun sito sono state quindi ricercate le informazioni relative a:

- chi e come definisce *vision e/o mission* del sistema (*livello strategico*);
- chi e come traduce *vision e/o mission* in obiettivi di lungo termine (*livello strategico*);
- chi e come trasforma gli obiettivi strategici in azioni o programmi a breve-medio termine (*livello programmatico*);
- chi e come attua azioni e programmi (*livello operativo*);
- chi e come elabora gli studi e le ricerche e a supporto di quali *stakeholder* (*supporto scientifico*);
- da chi e in che modo vengono effettuati monitoraggio e revisione del PdG (*gestione del piano*).

Non sempre nei siti web dei vari PC tali informazioni sono presenti in forma esplicita, esse sono state quindi ricavate analizzando:

- quali sono gli organi di gestione del sito;
- chi li compone e con quali relazioni / funzioni;
- se esiste una permanente struttura scientifica di supporto e quale ruolo svolge;
- se sono stati definiti indicatori di successo;
- come viene monitorato/aggiornato il PdG.

*I materiali utilizzati nel presente capitolo sono tratti dalla Tesi di Laurea in Gestione Urbana di Martina Buonomo "Il futuro dei territori storici. Problemi, modelli, prospettive nella *governance* dei Paesaggi Culturali", Relatore F. Ferrigni, e dalle ricerche effettuate da M. C. Sorrentino.

Per rendere più significativa l'analisi e meglio cogliere le differenze, per ciascun sito si riporta, oltre al modello di *governance*:

- una breve descrizione del sito e della sua storia;
- le principali grandezze del sistema comunità-territorio (superficie, abitanti, enti coinvolti);
- i criteri che ne hanno giustificato l'inclusione nella WHL e la sintesi del percorso che ha portato all'iscrizione;
- gli elementi essenziali del PdG, vigente o in itinere;
- delle osservazioni generali sugli elementi positivi/negativi.

4.1 Il Dibattito Internazionale (Maurizio Di Stefano)

Il dibattito internazionale sul tema dei paesaggi culturali coinvolge ampi settori della nostra società anche per gli interessi economici che attorno ad esso si muovono. Infatti, sempre maggiore è la preoccupazione da parte delle *lobbies* economiche di possibili difficoltà connesse alla promulgazione di strumenti normativi che, sebbene relativamente influenti sul piano giuridico, costituiscono un impegno etico, sociale e culturale che concorre a limitare l'uso indiscriminato del suolo e dell'ambiente oggi fortemente in atto nel pianeta.

Non è casuale che l'*Economist*, in un articolo sulle Galapagos intitolato "*Una lista del pericolo in pericolo*" abbia mosso un duro attacco all'UNESCO per l'ingerenza e le pressioni degli Stati Parte nelle decisioni riguardanti i siti patrimonio mondiale e, più in generale, i pareri espressi dagli *advisory body*, ICOMOS e IUCN, relativamente ai rischi a cui sono esposti alcuni luoghi della Lista dei Siti in pericolo.

La mancata emanazione da parte dell'UNESCO di una *Convenzione sulla Protezione dei Paesaggi Culturali* - pur trovando come principale motivazione l'alto costo della procedura istruttoria che impegna oltre 15 milioni di dollari -, non trova quello slancio di politica culturale internazionale necessario ad avviare la formazione dell'iter da parte di nessuno degli Stati Parte. Così che l'assenza di una Convenzione UNESCO, dedicata al Paesaggio, consen-

te il moltiplicarsi di interpretazioni e frammentazioni identificative e tipologiche del Paesaggio, a cui corrispondono regole e comportamenti diversi e confusione nelle competenze istituzionali che caratterizzano la catena di responsabilità e sono causa di modesti dossier di candidatura non adeguatamente dettagliati e di Piani di Gestione espressioni di tendenze culturali poco coerenti con i principi della conservazione integrata fino ad estemporanee interpretazioni aziendalistiche degli stessi.

Come è noto, gli orientamenti UNESCO relativi all'inserimento dei Paesaggi Culturali nella Lista del Patrimonio Mondiale furono adottati nel corso della 16° Sessione del Comitato che, richiamando l'art. 1, comma 3, della Convenzione, inseriva tra le "opere della natura e dell'uomo" anche i "Paesaggi culturali" in quanto espressioni dell'evoluzione della Società umana nel corso del tempo, sotto l'influenza dei vincoli fisici e/o delle opportunità rappresentate dal loro ambiente naturale e di una successione di forze sociali, economiche e culturali, sia esterne che interne. «Il termine "paesaggio culturale" abbraccia una varietà di manifestazioni della interazione tra l'uomo e il suo ambiente naturale. I paesaggi culturali riflettono spesso tecniche specifiche di sostenibilità del territorio, tenendo conto delle caratteristiche e dei limiti dell'ambiente naturale. La conservazione di forme tradizionali di uso del territorio consente il permanere di diversità biologica in molte regioni del mondo. La tutela dei paesaggi culturali tradizionali è quindi utile per mantenere la diversità biologica» (Rössler, 2007).

L'ICOMOS ha rappresentato, sin dalla formulazione della definizione di "Paesaggio Culturale", le difficoltà che in essa si sarebbero potute configurare per le molteplici valenze contenute nel *concept* Paesaggio culturale, in quanto in esso risiedono aspetti interpretativi assai diversi tra loro.

Il Comitato Scientifico Internazionale di ICOMOS sui paesaggi culturali (ISCCL) ha articolato la definizione di Paesaggio culturale, introducendo "categorie e sottocategorie" richiamate nelle linee guida operative del 2005, Annex 3, che hanno introdotto tre definizioni.

La più facilmente identificabile è il paesaggio chiaramente definito disegnato e creato in-

tenzionalmente dall'uomo. Questo abbraccia giardini e paesaggi parchi costruiti per motivi estetici che sono spesso (ma non sempre) associati a edifici e complessi monumentali religiosi o simili.

Il paesaggio organicamente evoluto; questo risulta da un imperativo iniziale, sociale, economico, amministrativo e/o religioso ed ha sviluppato la sua forma attuale per associazione con e in risposta al suo ambiente naturale. Paesaggi che rispecchiano tale processo di evoluzione nella loro forma e nelle caratteristiche dei componenti.

Essi si dividono in due sotto-categorie:

- paesaggio relitto (o fossile): è quello in cui un processo evolutivo si è concluso in qualche momento del passato, sia bruscamente o per un periodo; le sue caratteristiche distintive sono ancora significative, visibile in forma materiale;
- paesaggio continuo: è quello che conserva un ruolo sociale attivo nella società contemporanea, strettamente negata al tradizionale modo di vita, e in cui il processo evolutivo è ancora in corso. Allo stesso tempo esso dimostra di possedere elementi materiali significativi, della sua evoluzione nel tempo.

Infine, il paesaggio culturale associativo la cui inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale è giustificabile in virtù delle valenze religiose, sociali, artistiche e culturali dell'elemento naturale, che prevale in molti casi rispetto al dato materiale, che può essere insignificante o addirittura assente.

Il riferimento alla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 è immediato, “*considerando la profonda interdipendenza fra il patrimonio culturale immateriale e il patrimonio culturale materiale e i beni naturali*” in quanto essa è di forte riferimento per la categoria dei Paesaggi culturali, iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'umanità contribuendo all'individuazione dei valori universali eccezionali e di unicità a cui si riferiscono anche le classificazioni appena richiamate. Come è noto, il sito Costiera Amalfitana rappresenta una straordinaria sintesi di “paesaggio mediterraneo, con valori scenici culturali e materiali eccezionali derivanti dalla sua

topografia drammatica ed evoluzione storica, criteria (ii), (iv), (v)”.

Lo sforzo di individuare nei limiti di così specifiche definizioni una materia per sua natura “universale” appare alquanto arduo, sebbene apprezzabile e necessario, per consentire di procedere i dossier di candidatura dei Siti ed assumere decisioni di ogni tipo. L'esigenza di concordare e definire criteri di riferimenti sia con l'ICOMOS (culturali) sia con l'IUCN (naturali), spiega e giustifica le ragioni di tali classificazioni motivate dalle interdisciplinarietà e dalle diverse competenze che la materia richiede.

Molto si attende dagli *advisory body* dell'UNESCO perché forniscano ulteriore supporto scientifico ed operativo a favore dei paesaggi culturali e relativamente ai criteri da adottare per i Piani di Gestione, tenuto conto dell'evoluzione avuta dalla materia in questi ultimi dieci anni. Infatti, i Paesaggi Culturali sono stati al centro del dibattito internazionale fortemente promosso dall'UNESCO e verso il quale il Consiglio d'Europa, attraverso la “Convenzione Europea del Paesaggio”, sottoscritta a Firenze nel 2000 e rivolta a tutte le tipologie di paesaggi, non solo culturali, ha anticipato gli orientamenti del vecchio Continente, offrendo uno strumento di riferimento di straordinario valore culturale internazionale.

Per l'UNESCO, e cioè per i siti della Lista del Patrimonio Mondiale, resta rilevante l'interesse per una classificazione dei Paesaggi Culturali capace di consentire un immediato rapporto con i “*Criteria*” indicati della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell'Umanità del 1972, lasciando aperta l'eventualità di integrare i *criteria* con i principi stessi della Convenzione Europea del Paesaggio. Le esigenze dell'UNESCO e, in particolare, del Centro per il Patrimonio Mondiale, richiederebbero una armonizzazione ed un approfondimento tipologico in tal senso, dal quale fare discendere anche una definizione delle competenze istituzionali.

Questo aspetto del dibattito internazionale vede partecipare attivamente numerose organizzazioni intergovernative e non governative che, si sono riunite a Firenze su iniziativa dell'ITKI - International Traditional Knowledge Institute,

nel Settembre 2012, sottoscrivendo, al termine di due intense giornate di lavoro, una Dichiarazione sul tema “La Protezione Internazionale dei Paesaggi”¹.

La Dichiarazione formula, attraverso quattro richieste, l'urgenza di un coordinamento “*tra gli strumenti internazionali e programmi esistenti per promuovere politiche internazionali, nazionali e locali mirate al coordinamento della salvaguardia e il miglioramento dei paesaggi*”. La Dichiarazione di Firenze del 2012 ha ottenuto all'unanimità, l'endorsement dell'ICOMOS Internazionale nel Corso del Simposio ICOMOS “*Riduzione dei rischi per il patrimonio culturale provocati da catastrofi naturali e causati dall'uomo*” svoltosi a Pechino nell'Ottobre 2012.

La Dichiarazione di Firenze 2012 è da considerarsi prevalentemente un manifesto rivolto all' “*ambiente paesaggio*” oltrechè al paesaggio storico di interpretazione UNESCO, per il quale giova ricordare l'importante contributo alla ricerca fornito dalle Raccomandazioni UNESCO relative ai Paesaggi Storici Urbani (Historic Urban Landscape- HUL – 36C del 18 agosto 2011) che, seppure riferite allo specifico caso delle Città Storiche, forniscono indirizzi di carattere generale per una sempre maggiore condivisione degli strumenti di pianificazione rivolti alla Conservazione (Piani di Gestione) con le strategie di politica culturale ed economica degli Stati Parte. L'HUL rappresenta un modello di intervento non nuovo, ma non consueto nelle procedure UNESCO.

La possibilità di un'analogha procedura per i Paesaggi storici agricoli e rurali è stata intrapresa anche da alcuni Stati Parte e, tra questi, giova ricordare l'Italia, la cui legislazione sul Paesaggio trova adeguata considerazione nella normativa o sulla nozione giuridica di paesaggio sebbene nel titolo V della Costituzione Italiana il termine paesaggio non è esplicitamente richiamato. È da ritenere, secondo i giuristi, che più che di una omissione si tratti di una ambiguità terminologica che affligge la nozione giuridica di “paesaggio” in Italia e non solo.

Ambiguità di definizione che si riverbera nella attribuzione dei poteri e, quindi, delle competenze del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del

Mare, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali che vedono nascere al loro interno vari uffici UNESCO, oltre al Ministero degli Affari Esteri da cui competono tutti i rapporti di rappresentanza degli Stati Parte.

La partecipazione dell'Italia, primo paese al mondo per il numero di siti patrimonio mondiale, al dibattito internazionale in materia di pianificazione strategica relativa ai siti patrimonio mondiale non rappresenta un esempio efficace sul piano della gestione e del monitoraggio, come ci ricorda il grave caso del sito di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata (n. 829), ma per ben altri 12 siti. È urgente quindi, procedere a soluzioni progettuali esemplari da proporre quali modelli applicativi ed innovativi.

L'introduzione dei piani di gestione da parte dell'UNESCO, come strumento di pianificazione strategica integrata dei siti patrimonio mondiale, ha rappresentato un'innovazione di grande rilevanza nel campo della metodologia e delle procedure internazionali, rivolte a fornire agli organi di controllo dell'UNESCO e agli *advisory body* ICOMOS e IUCN riferimenti utili a confrontare gli approcci con cui gli Stati Parte interagiscono per la Conservazione dei Siti Patrimonio Mondiale.

Le linee guida che ciascuno Stato Parte ha adottato per la redazione dei Piani di Gestione consentono di comprendere anche il livello di consapevolezza raggiunto da ciascuno Stato nei confronti dei principi e dei valori richiamati nella Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell'Umanità del 1972.

Conoscenza, tutela, valorizzazione, gestione, monitoraggio, rappresentano le fasi progettuali attraverso le quali i Piani di Gestione prevedono di conservare i valori universali ed eccezionali indirizzando la pianificazione strategica dei siti patrimonio mondiale.

Tuttavia, i risultati ad oggi raggiunti, non solo in Italia, hanno evidenziato la forte differenza di approccio a questa nuova pianificazione da parte degli Stati attraverso i soggetti responsabili dei singoli siti. La pianificazione per la gestione dei siti ha dimostrato quanto differente sia l'interpretazione interna a ciascuna *governance* operante nel singolo sito. Ciò che emerge è che sia la tipologia dei Siti, culturali (materiali

ed immateriali), naturali e misti; sia l'ubicazione, riferita non solo alle peculiarità connesse ai Siti transfrontalieri, richiedono un'evoluzione del concetto stesso di "Piano" verso un concetto di "Sistema", come più volte affermato da Francesco Bandarin, richiamando l'esigenza di una definizione più appropriata della programmazione strategica che si rivolga a modelli capaci di esplicitare azioni concrete che rendano efficace il piano di gestione stesso: "*Sistema di Gestione che dovrebbe specificare come il valore universale eccezionale del sito sarà mantenuto, possibilmente attraverso processi partecipativi*". Così l'UNESCO nel 2005 ha introdotto il concetto di "Sistema" che qui si intende richiamare in quanto il coinvolgimento dei numerosi Comuni che costituiscono il sito Costiera Amalfitana, tra i quali Amalfi, Ravello, Atrani, Positano e i sistemi montuosi dei Monti Lattari e dei Picentini (11.000 ha) richiedono un approccio del Piano di Gestione come *rete di valori materiali ed immateriali dell'intero territorio*, quindi, come "Sistema".

Da queste considerazioni consegue l'esigenza di proporre un *concept* del sistema di "*governance*". In Italia, le competenze giuridico istituzionali conferenti per ciascun sito condizionano la *governance* dei siti stessi a cui sono direttamente connessi i risultati di gestione. Infatti, per i Siti interamente demaniali, come i parchi o le aree archeologiche, vi è un frainteso senso "di competenza esclusiva" dei soggetti istituzionali operanti la sola tutela. Di conseguenza la visione è rivolta prevalentemente a quest'ultima e raramente alla valorizzazione; mentre, la gestione e il monitoraggio sono del tutto assenti.

Il sito di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata è da questo punto di vista, un esempio negativo internazionale. Per i siti relativi ai Centri Storici la *governance* è identificata dalle Amministrazioni Comunali a cui compete la responsabilità giuridica; mentre, per i siti seriali e per quelli a più ampia estensione, come Costiera Amalfitana o Parco del Cilento, vi è una responsabilità ed un impegno diffusi sul territorio che suggeriscono la costituzione di soggetti giuridici a larga partecipazione pubblica e privata.

Nel campo dei Piani di Gestione, relativi ai Paesaggi Culturali il sito UNESCO "Costiera Amalfitana" può candidarsi a rappresentare un

esempio di "*buona pratica*" applicativa, degna di concorrere da protagonista al dibattito internazionale che su questo tema si svolgerà in Italia a Firenze il prossimo 10-14 Novembre 2014 in occasione della 18° Assemblea Generale ICOMOS Internazionale nel corso del Simposio «*Heritage and Landscape as Human Values*» che prevede una ampia discussione sui Paesaggi Culturali a cui è dedicato il sottotema "*Landscape as cultural habitat*" che, comunque, è richiamato anche negli altri quattro sottotemi in discussione: *Sharing and experiencing the identity of communities through tourism and interpretation, Sustainability through traditional knowledge, Community driven conservation and local empowerment, Emerging tools for conservation practice*.

L'incontro di Firenze 2014, inoltre, discuterà i temi della Carta di Venezia, in occasione del 50° anniversario, e dell'Autenticità in occasione del 20° anniversario della Documento di Nara. In quella sede il Piano di Gestione "Costiera Amalfitana" potrà considerarsi per molti aspetti, ed essere presentato quale sintesi dei principali temi di teoria e filosofia della conservazione dei Paesaggi Culturali nell'ambito della lista del Patrimonio Mondiale, contribuendo a promuovere la nascita dell'attesa "*Convenzione sulla Protezione dei Paesaggi Culturali*".

4. 2 I siti europei

4.2.1 VALLO DI ADRIANO - HADRIAN'S WALL COUNTRY

Il sito

Il World Heritage Site (WHS) "Vallo di Adriano", nel Regno Unito, comprende l'intera antica linea fortificata che va da Newcastle upon Tyne e Browness fino a Ravenglass. Lunga 118 km, è stata costruita nel 122 d.C. a segnare il confine nord-occidentale dell'impero romano, per ordine dell'imperatore di cui porta il nome. Il Vallo è stato utilizzato per oltre trecento anni, ad eccezione di un ventennio, per controllare l'ingresso delle popolazioni dell'allora Caledonia (l'attuale Scozia) nella provincia romana della Britannia, avendo anche funzioni doganali. In quei vent'anni di abbandono si era provveduto a realizzare un'altra frontiera, più a nord, lungo l'istmo di Forth Clyde, quella che oggi viene individuata come il "Muro di Antonio".

L'iscrizione nella WHL

Nel 1987 il Vallo di Adriano viene iscritto nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco come la più complessa e meglio preservata frontiera dell'Impero Romano. I criteri per i quali il sito è stato inserito nella WHL sono il ii, iii, iv. Dal decreto di iscrizione risulta che il sito:

- ii) ha esercitato un'influenza considerevole sull'organizzazione spaziale (urbanizzazione e assetto stradale) per oltre 300 anni e costituisce ancora parte integrante del paesaggio che corre tra le foci del Solway e del Tyne, dal Mar di Irlanda al Mar del Nord;
- iii) costituisce una testimonianza eccezionale di una civiltà del passato, quella Romana. I numerosi insediamenti umani associati al muro di difesa permettono di comprendere come vivevano i soldati e le loro famiglie;
- iv) è un esempio eccezionale di costruzione architettonica militare, perfezionata da miglioramenti ingegneristici susseguitesesi nel corso degli anni. Costituisce un sistema di difesa ambizioso, di cui se ne apprezza la tecnica di realizzazione, il disegno strategico e l'uso sapiente della organizzazione spaziale dell'intera zona militare.

Nel 2005 e nel 2008 sono stati annessi altri tratti della linea fortificata, dando vita al sito transazionale "Frontiere dell'Impero Romano", con la prospettiva di completare l'intero perimetro dell'Impero attraverso l'Europa, il Mar Rosso e l'Africa settentrionale, fino alle coste del Marocco.

Il sistema comunità-territorio

Il territorio incluso nel WHS ha un'area di circa 3.776 Km² (inclusa la *buffer zone*), è abitata da circa 980.000 persone, coinvolge: 700 proprietari e 50 istituzioni, tra cui due regioni, 4 contee, 10 municipi.

La struttura di governance

La vision:

1. un Muro universalmente riconosciuto importante per l'umanità e che sia opportunamente protetto, conservato e valorizzato;
2. un Muro accessibile a tutti, in modo che tutti ne possano godere, imparare ed usufruire in una maniera sostenibile;
3. un Muro come una risorsa dell'identità lo-

cale e, al contempo, un esempio di sviluppo sostenibile.

Gli organi di governo

Per il coordinamento di tutti gli *stakeholder* coinvolti, per la formulazione dei contenuti del piano, per l'implementazione dello stesso, il monitoraggio dei risultati perseguiti, è stata approntata un'apposita struttura di governance, articolata in tre organismi:

- una commissione, il Management Plan Committee (MPC) con funzioni di indirizzo strategico e decisionale;
- una società a responsabilità limitata, la Hadrian's Wall Heritage Ltd (HWHL) che funge principalmente da organo operativo, ma è anche responsabile dello sviluppo economico dell'area;
- dei Gruppi di Interesse (Interest Group, IG) con ruolo consultivo e propositivo.

La Commissione per il Piano di Gestione (Management Plan Committee, MPC)

È il vertice della struttura di gestione. Ha la responsabilità ultima del WHS e del piano. Si riunisce ogni due anni e raggruppa in sé i rappresentanti della maggior parte degli organi e organizzazioni - pubbliche e private - con responsabilità o interessi nel Sito (ministeri, enti territoriali, enti pubblici amministrativi, associazioni di categoria, università, musei, società di servizi ecc.). Tra le altre competenze la MPC deve garantire, ovviamente, la tutela del sito, sostenerne i valori; farsi portavoce dei principi e gli obiettivi dell'Unesco, indirizzare le politiche del piano, monitorarne l'attuazione.

All'occorrenza, nella MPC viene costituita una struttura più ristretta, lo Steering Group (SG). L'SG opera nel processo di formazione del piano e, in generale, tutte le volte che risulta necessario riunire più spesso l'organo decisionale. Essendo più snella è più agevole organizzare gli incontri, più rapido l'accordo.

La Società "Vallo di Adriano srl" (Hadrian's Wall Heritage Ltd, HWHL)

La HWHL costituisce l'organo operativo della struttura di gestione dedicata al coordinamento del processo, ma anche alla promozione del Val-

ATTIVITÀ		
MPC	HWHL	IG
<ul style="list-style-type: none"> ● Indirizzo ● Decisione ● Confronto ● Concertazione ● Rappresentanza, coinvolgimento, collaborazione, impegno reciproco 	<ul style="list-style-type: none"> ● Attuazione delle disposizioni della MPC e del processo di gestione del WHS ● Promozione/valorizzazione del WHS ● Coordinamento ● Comunicazione/network tra gli stakeholder 	<ul style="list-style-type: none"> ● Monitoraggio e revisione delle Politiche ● Individuazione, insieme alla MPC, delle <i>issues</i> e dei relativi obiettivi del piano di gestione

Tab. 4.1

lo di Adriano. È una società a responsabilità limitata senza scopo di lucro ed è finanziata da quattro enti pubblici: One North East, North West Development Agency, English Heritage e Natural England. La HWHL ha *vision* e *mission* proprie, che sono state così definite:

Vision: La HWHL avrà fama mondiale per la produzione di *best practices* relative alla gestione di un Sito patrimonio dell'umanità, per la qualità delle esperienze da offrire al visitatore, per il contributo all'economia regionale e locale attraverso la promozione e attuazione di un turismo sostenibile.

Mission Massimizzare il proprio contributo ad un processo di rigenerazione ambientale, sviluppo economico e benessere sociale dei territori del WHS, attraverso lo sviluppo e il miglioramento di un turismo sostenibile.

La HWHL lavora con la MPC e con gli IG per coordinarne l'attuazione. In particolare spetta alla MPC la redazione formale² del Piano Annuale d'Azione (PA), nonché la revisione del PdG ad intervalli regolari di circa cinque anni.

I Gruppi di Interesse (Interest Groups, IG)

Malgrado abbiano solo ruolo consultivo e propositivo, gli IG sono il centro propulsivo della politica di gestione e sviluppo del Vallo di Adriano. Sono infatti una sorta di tavoli di lavoro permanenti e, responsabili della fase programmatica, a quella di monitoraggio e al supporto all'organo decisionale (MPC), costituiscono il cuore della struttura di *governance*. Per farne parte non è richiesta nessuna adesione formale. Basta avere competenze o interessi in una delle sei aree di lavoro di seguito elencate:

- a. Pianificazione e Tutela;

- b. Conservazione, Agricoltura e Gestione del Territorio;
- c. Accesso e Trasporti;
- d. Strutture per i visitatori, marketing e turismo;
- e. Educazione e apprendimento;
- f. Ricerca.

Ogni IG prepara un piano di azione (PA) relativo al proprio campo tematico, nel quale elabora le politiche e le azioni del Piano di Gestione e ne individua i soggetti responsabili dell'attuazione. Inoltre a ciascun gruppo compete il monitoraggio sull'attuazione del PA. Più precisamente, ogni gruppo:

- Raccoglie una serie di dati annuali (sulla base di un set di indicatori stabiliti a monte) per monitorare i progressi e l'efficacia del PA;
- Revisiona il PA (se necessario, propone modifiche o integrazioni);
- Compila una relazione annuale sui progressi e i risultati raggiunti dal PA.

Gli altri portatori di interessi (Stakeholder, STK)

Va osservato infine che nella gestione del sito, oltre agli organi istituzionalmente deputati sopra descritti, vengono coinvolti tutti i cittadini dei territori inclusi nel perimetro WHS, nonché in quelli esterni che comunque risultino interessati.

La tabella 4.1 sintetizza le attività di *governance* svolte dai vari organi del WHS Vallo di Adriano.

Il Piano di Gestione 2008 – 2014

Il WHS "Vallo di Adriano" è oggi al suo terzo piano di gestione – il primo risale al 1996 – e può vantare una già consolidata esperienza nel

management di un sito culturale. La redazione del PdG è stata ritenuta di vitale importanza per l'elevato numero di *stakeholder* coinvolti. L'attuale piano copre un arco temporale di sei anni trovando applicazione dalla fine del 2008 alla fine del 2014. Rispetto a quelli precedenti vanta un numero crescente di *stakeholder* partecipanti ed un maggiore livello di dettaglio.

Il nuovo piano è strutturato in *vision*, obiettivi di lungo periodo (30 anni) e di breve periodo (6 anni), organizzati per aree tematiche (Tutela e Identificazione, Conservazione, Promozione, Gestione), politiche di intervento (individuate per ciascun obiettivo) e azioni.

Il Piano di Gestione ha validità quinquennale e contiene, tra le altre cose:

- *Vision* e obiettivi di lungo periodo (30 anni),
- 15 obiettivi di breve-medio periodo (5 anni) definiti dopo aver individuato i 15 temi/problemi prioritari per il WHS nel processo di formazione partecipata,
- le politiche da attuare per conseguire tali obiettivi,
- una indicazione di massima delle azioni da compiere.

La bozza del PdG, e i suoi periodici aggiornamenti, vengono sottoposti ad un'ampia consultazione pubblica. Il Piano d'Azione (PA), invece, viene redatto con frequenza annuale. Gli IG individuano, ciascuno nel proprio settore di competenza, le priorità del PA; la HWHL provvede invece alla redazione del piano vero e proprio e poi alla sua attuazione, previo parere positivo della MPC.

Osservazioni specifiche

Il modello di *governance* e le modalità di gestione del Vallo di Adriano vengono considerati un *benchmark* nella gestione dei PC. In effetti la chiara individuazione della *vision* della HWHL (esportare *best practices*) si traduce in una azione particolarmente efficace, che copre tutti gli aspetti della gestione: definizione di obiettivi a lungo e medio termine, coordinamento delle politiche locali, sviluppo di un turismo sostenibile, prevenzione dei rischi, monitoraggio fondato su indicatori preventivamente definiti, revisione cadenzata del Piano.

Il coinvolgimento largo e concreto di tutti gli *stakeholder* del sistema in tutte le fasi della gestione garantisce condivisione di obiettivi e convergenza di azioni.

4.2.2 VALLE DELLA LOIRA TRA SULLY-SUR-LOIRE E CHALONNES-SUR-LOIRE

Il sito

Il PC della Valle è stato modellato dall'uomo nel corso dei secoli sulla base di conoscenze relative all'uso dell'acqua (inteso come sfruttamento del fiume), all'arte del costruire (che ha prodotto le architetture monumentali dei castelli, delle abbazie, ma anche le strutture urbane delle città e villaggi che sorgono lungo Loira, le caverne "troglodite"/ preistoriche), alla cura e alla creazione dei giardini (gli orti e i giardini ornamentali), alla coltivazione dei vigneti e alla produzione di vino (ICOMOS, 2000).

L'iscrizione nella WHL

I criteri di inclusione nella WHL, in qualità di paesaggio culturale vivente ed evolutivo, sono stati il (i), il (ii) e il (iv).

- i) La Valle della Loira è particolarmente nota per la qualità del patrimonio architettonico riscontrabile nelle città storiche di Blois, Chinon, Orléans, Saumur e Tours, ma più di tutto nei suoi famosi castelli come quello di Château Chambord ;
- ii) è un magnifico paesaggio culturale lungo uno dei grandi fiumi d'Europa testimone di un'armoniosa interazione tra l'uomo e l'ambiente naturale avvenuta per oltre due millenni;
- iv) il paesaggio, ma in particolare i monumenti culturali di cui la Valle è ricca, sono esempi eminenti degli ideali propri del periodo rinascimentale e dell'età dei lumi .

L'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco ha mobilitato gli attori investiti da interessi o responsabilità nel Sito. Attraverso la "Charte d'engagement Val de Loire" hanno ufficializzato l'adesione ai valori per i quali il sito è stato riconosciuto patrimonio dell'umanità, gli intenti e l'impegno a tutelarli

Il "Piano della Loira Grande Natura" (PLGN) costituisce un quadro politico e finanziario essenziale per la realizzazione di questi obiettivi. Nella Carta degli intenti si specificano altresì le

modalità con cui si intende attuare la gestione del Sito, gli organismi ad essa preposti.

Il sistema comunità-territorio

Il sito copre un'area di 280 km di lunghezza, circa 800 kmq di superficie e conta più di un milione di abitanti. È compreso tra le città di Sully-sur-Loire e Chalonnes-sur-Loire e coinvolge:

- 2 regioni (Centre e Pays de la Loire),
- 4 dipartimenti (Loiret, Loire et Cher, Indre et Loire, Maine et Loir),
- 6 città (Orléans, Blois, Tours, Chinon, Saumur, Angers),
- 11 paesi,
- 1 parco naturale regionale (PNR Loire-Anjou-Touraine),
- 160 comuni,

Ripercussioni vantaggiose si riscontrano ben oltre l'area perimetrata. Numerosi monumenti e città beneficiano infatti del grande polo d'attrazione che la Valle della Loira costituisce a livello nazionale ed internazionale.

La struttura di governance

Su richiesta dell'UNESCO e dello stesso Stato francese, nel 2002 le regioni Centre e Pays de la Loire hanno istituito una innovativa struttura organizzativa specificatamente finalizzata alla gestione del WHS. La struttura di *governance* si articola in una Conferenza Territoriale (CT), con funzione di indirizzo; un Comitato denominato "Missione Valle della Loira (MVL), con ruolo esecutivo, una Commissione per lo Sviluppo (CS), componente consultiva e di concertazione.

La Conferenza territoriale

È l'organo di orientamento presieduto dal Prefetto della Regione Centro, che è anche il coordinatore del Plan Loire Grandeur Nature (un piano per la gestione ambientale per l'intero bacino della Loira). Si riunisce due volte all'anno e raduna, attorno ai rappresentanti del governo centrale, gli enti locali della Valle. La CT fornisce le indicazioni strategiche alla MVL e approva il piano di azione annuale da questa redatto.

Della CT fanno parte esclusivamente rappresentanti di enti pubblici (Stato, Regioni, Dipartimenti, Comuni, Parchi). Il Presidente del Comitato del Patrimonio Mondiale UNESCO e i

membri del Comitato Missione della Loira sono invitati permanentemente alla Conferenza Territoriale.

La Missione Valle della Loira

Le regioni nelle quali ricadono i confini dell'area inserita nelle Lista UNESCO (Centre e Pays de la Loire) si sono costituite in un "Syndicat Mixte Interrégional" (SMI), un comitato impegnato nella cooperazione e nella messa in atto di un programma comune e coerente nell'intera area inclusa nella WHL.

Il Comitato, costituito dai rappresentanti eletti delle due regioni, funge da portavoce degli obiettivi e degli interessi di queste enti. Denominato "Missione Valle della Loira" (MVL) è l'organo operativo della struttura di gestione del sito. Il suo ruolo è quello di formulare ed attuare i programmi d'azione, coinvolgere gli attori locali, coordinarli, sostenerli. Creato nel marzo 2002, si riunisce dalle 3 alle 5 volte l'anno ed è presieduto, a turno, da ciascuna delle regioni costituenti l'unione.

La MVL ha per obiettivi:

- a. l'appropriazione, da parte delle comunità locali, dei valori che hanno guidato all'iscrizione della Valle nella lista del patrimonio Unesco;
- b. l'animazione degli attori e degli enti locali che hanno responsabilità sulla qualità e la tutela del patrimonio iscritto;
- c. il sostegno alle organizzazioni che contribuiscono alla fama internazionale del sito, in particolare alle stesse Regioni Centro e Paesi della Loira.

Per conseguirli, la MVL ha definito sei campi di azione:

- Diffusione del marchio e comunicazione;
- Istruzione/formazione/ricerca;
- Cultura ed eventi;
- Gestione e Paesaggio;
- Turismo;
- Cooperazione internazionale.

Tra le principali responsabilità della MVL c'è quella di fissare le priorità del Piano d'Azione, redigerlo e attuarlo, e, più in generale, di sviluppare una coerenza globale nell'azione del *network* dei partecipanti.

La MVL include un'équipe tecnica pluridisciplinare di esperti nella gestione di progetti di sviluppo territoriale.

La Missione ha anche il ruolo di controllo sul rispetto e perseguimento degli intenti dichiarati dagli enti della CT all'atto della firma della Charte. Ogni anno ne redige un rapporto che viene presentato alla CT stessa e, contestualmente, presso le sedi di ciascun ente firmatario. La notifica annuale è l'occasione per aprire un dibattito, fare un bilancio, revisionare le proprie politiche di azione.

Il Comitato per lo Sviluppo

È l'organo consultivo aperto a tutti gli attori interessati dal WHS, in particolar modo quelli provenienti dal campo dell'economia, del turismo, dell'ambiente, della cultura, dell'educazione e della ricerca. Con il sostegno e coordinamento della MVL (è la MVL che organizza gli incontri del CS e ne stabilisce i temi di discussione, forma i gruppi di lavoro sulla base delle priorità fissate dalla CT), il CS svolge un ruolo consultivo e costituisce la forza propositiva e di riflessione della CT.

Funziona in un quadro di appuntamenti periodici (ogni 18 mesi) e di gruppi di lavoro istituiti sulla base dei temi prioritari fissati dalla CT. Gli incontri e i forum, vengono organizzati dalla MVL e costituiscono un momento di discussione sulle azioni da sviluppare, un luogo dove le proposte possono essere ascoltate.

Plan Loire Grandeur Nature

La pianificazione e la gestione del sito UNESCO Valle della Loira si inserisce, altresì, in un contesto più ampio di programmazione strategica che investe non solo la Valle, ma l'intero territorio afferente al bacino della Loira e dei suoi affluenti. Si tratta del Plan Loire Grandeur Nature (PLGN).

Istituito nel 1994 su iniziativa del governo francese, il PLGN nasce come primo sforzo strategico per una gestione globale della Loira. Obiettivi sono: controllare e mitigare il rischio di alluvione, contenerne gli effetti dannosi (mettere in sicurezza vite umane e salvaguardare le attività economiche), tutelare l'ambiente, rafforzare, mantenere o innescare lo sviluppo economico,

adottare politiche sostenibili. Dal 1997 contiene una sezione volta alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico-culturale del bacino.

Il piano coinvolge le nove regioni e i ventinove dipartimenti afferenti al bacino della Loira e dei suoi affluenti.

Osservazioni sulla governance

Le linee di indirizzo strategico e progettuale provengono dalla Conferenza Territoriale, che però riunisce le sole amministrazioni pubbliche territoriali coinvolte. È la CT l'organo decisionale e di orientamento per la MVL. È un ente interregionale, dunque, che sotto la supervisione dello Stato assume una posizione di comando (quantomeno di controllo) per ciascuna delle iniziative da avviare nella valle. La MVL è preposta all'elaborazione, all'attuazione e alla gestione di ogni processo d'azione.

Il coinvolgimento degli altri *stakeholder* attivi al di fuori delle sfere amministrative e pubbliche avviene a mezzo del Comitato per lo Sviluppo. La CT ne ascolta i pareri e, se lo ritiene opportuno, li ingloba nelle linee di indirizzo che trasmette alla MVL. Il Comitato, così, mantiene un ruolo subordinato, fungendo solo da organo consultivo.

Nella gestione del WHS, privato e pubblico non si mescolano, restano su due piani differenti. Il potere decisionale e di intervento sul territorio resta sotto la giurisdizione pubblica, i privati intervengono nell'ambito della partecipazione, ma non della co-decisione. Gli attori e le amministrazioni subordinate hanno l'obbligo di percepire le direttive e gli orientamenti approvati in seno alla struttura di gestione.

4.2.3 PYRÉNÉES – MONT PERDU

Il sito

Collocato nei Pirenei Centrali, il Monte Perdu o Mont Perdu è la terza vetta più alta dei Pirenei (3.352 m). Il WHS comprende il monte e l'area circostante, posizionata a cavallo del confine internazionale tra la Francia e la Spagna.

Situato in territorio spagnolo, non lontano dal confine, è dal versante francese che il Mont Perdu risulta celato dalle creste apparentemente impenetrabili dei circhi glaciali di Gavarnie e Estaubé.

L'iscrizione nella WHL

Nel 1992 un gruppo di amici con background differenti si costituiscono in associazione e fondano la *Mont Perdu Patrimoine Mondial (MPPM)*. Iniziano ad organizzare meeting internazionali sull'ambiente, il turismo, la tutela della natura e lo sviluppo dell'economia locale, sempre tenendone informate la popolazione locale e le amministrazioni comunali. Tutte le informazioni e le osservazioni maturate nel corso degli incontri internazionali vengono messe insieme per elaborare un documento che viene allegato alla richiesta di iscrizione del sito alla WHL.

Nel 1997³ entra nella WHL rispondendo contemporaneamente a criteri di carattere culturale (iii, iv, v) e naturale (vii e viii).

Infatti:

- (vii e viii) Il massiccio calcareo del Mont Perdu presenta formazioni geologiche significative e spettacolari come i tre canyon di Ordesa, Añisclo e Pineta, in Spagna (tra i più profondi d'Europa) ed i circhi glaciali di Gavarnie, Troumouse, Estaubé e Baroude, in Francia.
- (vii) Prati, laghi, grotte e boschi alle pendici del monte ne fanno un paesaggio di particolare valore estetico.
- (iii, iv, v) Ma il complesso del Mont Perdu è anche un paesaggio culturale perché testimonia di un modello di vita, di una organizzazione sociale ed economica di tipo agro-pastorale una tempo diffusa in tutta Europa, ma oramai sopravvissuta solo in questa parte dei Pirenei. I pascoli estivi, i campi terrazzati, le strade di montagna, i rifugi in pietra, le fattorie di questo paesaggio sono diventate il simbolo di una antica attività pastorizia e di transumanza oggi in declino. Per secoli i pastori di entrambi i versanti del massiccio hanno collaborato, con accordi giuridici e politici, per consentire la transumanza su tutta la cresta. E sono la transumanza, le attività agro-pastorali gli elementi che fanno di questo luogo transfrontaliero un unicum inscindibile, testimonianza di valore inestimabile sulla società europea di una volta.

Il sistema comunità-territorio

Il sito fa parte di due Parchi Nazionali: in Spagna coincide interamente con i confini del Par-

que Nacional de Ordesa - Monte Perdido (PNOMP), in Francia con la parte orientale del Parc National des Pyrénées (PNP). Copre un'area di 306 kmq, di cui 201 ricadono nel versante spagnolo (l'intero parco nazionale di Ordesa e Monte Perdido e la zona cuscinetto) e 105 in quello francese (la parte orientale del parco nazionale dei Pirenei Occidentali e parte della riserva naturale di Gavarnie). È abitato da ca 2300 persone.

Amministrativamente ricade nella regione francese dei Pirenei Meridionali (Midi Pyrénées), in particolare nel dipartimento degli Alti Pirenei (Hautes Pyrénées), e nella provincia spagnola di Huesca, nella Comunità Autonoma di Aragona. Include i comuni di Torla, Fanlo, Tella-Sin, Puertolas, Biesla e Broto (ICOMOS, 1999).

Il modello di governance

In quanto sito *transfrontalier*, il complesso del Mont Perdu dovrebbe essere governato in collaborazione tra Spagna e Francia. Tuttavia, come è riportato nel rapporto del 2007 dell'UNESCO⁴, la cooperazione tra i due paesi risulta limitata e puntuale. Che la gestione di un versante venga praticata in maniera indipendente da quella attuata nell'altro è evidente anche nella compilazione della relazione che l'UNESCO chiede agli Stati interessati con scadenza periodica. Ciascuno di essi la redige per proprio conto. I modelli di *governance* vengono quindi analizzati separatamente per il PNOMP e per il PNP.

Struttura di governance del PNOMP

Utilizzando il potere legislativo ed esecutivo conferitole dalla Costituzione spagnola, la Comunità di Aragona ha emana la legge 6/1998 sulle Aree Protette, stabilendo che in esse la tutela dei valori ambientali e la conservazione degli spazi naturali non possono prescindere da azioni di promozione e sviluppo socio-economico del territorio. Con Decreto 117/2005 del 24 maggio, il Governo di Aragona regola la organizzazione e il funzionamento del PNOMP, con il quale la gestione è effettuata attraverso l'istituzione di tre organi (art. 2):

- una *Junta Rectora* che è l'organo incaricato della gestione del Parco Nazionale;
- un *Patronato*, organo consultivo e di partecipazione;

- il *Direttore del Parco*, con relativo segretario.

La **Junta Rectora** (JR) viene designata dal governo di Aragona ed è composta da membri del Governo stesso, della Provincia e dai Comuni interessati, dell'Amministrazione Generale dello Stato e dal Direttore del Parco.

Compito della JR è quello di elaborare i diversi strumenti di pianificazione e revisione, di approvare il piano annuale del lavoro e degli investimenti (che deve contenere l'ordine con cui realizzare le attività ritenute prioritarie) e di supervisionarne e monitorarne l'attuazione.

Il **Patronato** è l'organo consultivo e di partecipazione sociale, ma anche di controllo. Ha l'incarico di vigilare affinché le norme stabilite nell'interesse del parco vengano rispettate. Rappresenta le amministrazioni pubbliche, le istituzioni, le associazioni e le organizzazioni legate in qualche modo al Parco Nazionale.

Si riunisce dalle due alle tre volte all'anno, afferisce al Dipartimento dell'Ambiente del Governo di Aragona e può istituire dei Gruppi di Lavoro per settori per i quali è necessario uno studio particolare.

Tra le principali funzioni del Patronato ci sono quelle di controllare che vengano rispettate le norme sancite per il Parco, rendere pubblico quanto viene elaborato, proposto o approvato in seno alla JR, di promuovere e sviluppare studi e ricerche sulle risorse naturali del Parco.

Il **Direttore del Parco** ha funzioni amministrative e di coordinamento della attività svolte. È nominato dal Governo di Aragona, previo accordo con la JR.

Struttura di governance del PNP

In Francia un Parco Nazionale è l'ente pubblico amministrativo delegato alla pianificazione, la gestione e la regolamentazione dell'area in esso ricadente. La sua struttura organizzativa si compone di:

- un *Consiglio di Amministrazione* (organo deliberante),
- un *Ufficio del Parco*,
- due organi di supporto al Consiglio di Amministrazione: il *Consiglio Scientifico*, il *Consiglio economico, sociale e culturale*

Il **Consiglio di Amministrazione** è composto da cinquanta membri, tutti provenienti da amministrazioni pubbliche di vario livello (ministeri, regioni, dipartimenti, istituti di ricerca). Il Consiglio di Amministrazione definisce i principi che il direttore del parco deve osservare nell'esercizio dei suoi doveri.

L'**Ufficio del Parco**, designato dal Consiglio di Amministrazione, assiste quest'ultimo nelle sue missioni e nell'attuazione delle politiche decise per l'area del parco.

Il **Consiglio Scientifico** (CS) è composto da 25 membri di varie competenze disciplinari, ha ruolo consultivo e assiste il Consiglio di Amministrazione e il Direttore del Parco per tutte le questioni relative alla conoscenza, conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale del PNP. Il CS resta in carica per un periodo di 6 anni.

Il **Consiglio economico, sociale e culturale** assiste il Consiglio di Amministrazione e il Direttore del Parco in materia di politiche contrattuali, di sostegni ed attuazione della carta territoriale⁵. È composto da associazioni, enti, organizzazioni economiche, sociali e culturali, rappresentanti della cittadinanza e utenti del Parco (guide escursionistiche, rappresentanti del turismo e dell'agricoltura ecc.).

La struttura del PNP potrebbe consentire una efficace gestione del sito, ma la non corrispondenza tra i limiti del PNP e il perimetro del WHS la rendono particolarmente complessa. Il PNP, in linea di principio, non ha responsabilità sulla gestione del WHS; tuttavia, ne assicura il governo a titolo provvisorio. Il Direttore del Parco è ufficialmente delegato a questo compito, sebbene in via temporanea.

Nel 2003, a seguito delle sollecitazioni del Prefetto per rivitalizzare il governo del sito, viene istituita una struttura di gestione composta da:

- un *Comitato Direttivo* di funzionari statali e locali, co-presieduto dal prefetto e dal Presidente del Consiglio Generale Alti Pirenei,
- un *Comitato Consultivo* formato da tre collegi (uno elettivo, uno istituzionale e l'altro associativo), sempre presieduto dal Presidente del Consiglio Generale della Regione Alti Pirenei,

- un segretariato permanente.

Entrambi i comitati si riuniscono una volta all'anno.

Il Piano di gestione

Il PNOMP non dispone di un PdG. Il principale strumento di governo del territorio è infatti il *Plan Rector de Uso y Gestión* (PRUG). Esso contiene le direttrici generali di ordinamento e uso del Parco, le norme di attuazione e gestione, la zonizzazione, il regolamento per il campeggio, l'escursionismo, l'alpinismo e similari, la definizione delle infrazioni e il relativo sistema sanzionatorio.

Il PRUG è quindi uno strumento di pianificazione urbanistica e di regolamentazione di alcune attività, senza alcuna indicazione degli elementi tipici di uno strumento di gestione (obiettivi strategici, politiche ed assi di intervento, priorità ecc.).

Considerazioni specifiche sulla gestione

Le antichissime relazioni agro-pastorali, politiche, culturali e commerciali che hanno giustificato l'iscrizione del sito Pyrénées – Mont Perdu nella WHL costituiscono un fortissimo potenziale di collaborazione, che dovrebbe facilitare la gestione comune. Invece non solo non esiste una struttura unica ed apposita che si occupi della gestione nella sua interezza, non c'è neppure un coordinamento delle azioni portate avanti dalle istituzioni dei due paesi. Nel corso degli anni la Commissione del Patrimonio Mondiale ha più volte esortato entrambi gli Stati alla cooperazione, alla condivisione di una *vision*, di priorità ed obiettivi, ad una dichiarazione comune di intenti, ma fino ad oggi nulla di sufficientemente soddisfacente è stato realizzato.

I pochi passi compiuti in circa tredici anni sono forse indizio di una difficoltà o di una non reale volontà a muoversi in tal senso.

La gestione del WHS si riduce a quelle operate dai due Parchi, ma anche queste appaiono ben lontane da un modello efficace. In entrambe le istituzioni i "piani" si limitano a disciplinare l'uso del suolo o talune attività; gli organi decisionali sono espressione quasi esclusiva dell'amministrazione pubblica; non sono previste strutture scientifiche di supporto (a parte gli

esperti presenti nei vari comitati); non emerge una attività di monitoraggio.

4.3 I siti italiani

L'Italia è ricca di ben 5 siti inclusi nella WHL come PC evolutivi viventi. Di questi, 4 sono "areali" (Val d'Orcia, Cinque Terre, Costiera Amalfitana, Cilento-Vallo di Diano), abbracciano cioè dei territori, più o meno estesi. Il quinto, i "Sacri Monti di Piemonte e Lombardia", è costituito invece da un insieme di elementi "puntuali": i santuari presenti nelle due regioni. I santuari sono oggetto di devozione e meta di pellegrinaggi, sono, quindi, certamente viventi, ma poco (o nulla) evolutivi. Piuttosto possono dirsi "associativi".

Al di là delle questioni tassonomiche, tuttavia, va osservato che i Sacri Monti sono gestiti da istituzioni che hanno su di loro competenza assoluta (Soprintendenze BAP e Diocesi). Per ricavare indicazioni generali sulla gestione di sistemi complessi di pregio, il loro modello di *governance* non è significativo. L'analisi viene quindi limitata ai tre siti "areali" nei quali esiste una struttura di *governance*.

4.3.1. VAL D'ORCIA

Il sito

Situata nel sud della Toscana, in provincia di Siena, la Val d'Orcia è delimitata dalle alture di Radicofani a sud, dai preappennini della Val d'Asso a nord, dal Monte Amiata ad ovest e ad est da un filare di colline che la separa dai comuni di Sarteano, Chianciano e Montepulciano. Attraversata dal fiume Orcia, da cui prende il nome, è caratterizzata da un paesaggio prevalentemente collinare (400-800m. s.l.m.), fatto di campi coltivati, fattorie e poderi, cipressi e boschi, calanchi e biancane, centri abitati di origine medievale che si sviluppano a grappolo sulla cima di queste colline a dominare l'intera valle.

L'iscrizione nella WHL

Negli anni '90 i 5 comuni, uniti dalla volontà di conservare i beni naturali ed artistici presenti nella valle, gettano le basi per la redazione di un progetto di tutela e valorizzazione dell'area. Il progetto nasce attorno ad una riflessione abbastanza semplice: l'ambiente non è solo luogo

naturale, ma è soprattutto luogo antropologico, dove l'uomo vive, lavora, produce cultura, dove può migliorare e modificare le proprie condizioni senza incidere negativamente sull'ambiente e sul paesaggio⁶.

Nel 1996 il primo passo verso la tutela del territorio è la firma di un accordo di programma fra i cinque Sindaci della Val d'Orcia e il Presidente della Provincia di Siena per la gestione, in forma associata, di una ANPIL (Area Naturale Protetta di Interesse Locale⁷ Val d'Orcia). Nasce, così, la Val d'Orcia s.r.l.⁸. Solo più tardi, nel 1999, la Regione Toscana formalizza l'istituzione della ANPIL a cui si darà il nome di Parco Naturale, Artistico e Culturale della Val d'Orcia. La Val d'Orcia comincia quindi ad organizzare, gestire e programmare prima dei riconoscimenti normativi.

Nel luglio 2004 viene riconosciuta dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità per lo stato di conservazione eccellente del paesaggio e per la notevole influenza che ha avuto su molti artisti del Rinascimento.

I criteri di inclusione sono stati il (iv) e il (vi):

(iv): la Val d'Orcia è un eccezionale esempio di come il paesaggio naturale sia stato ridisegnato nel periodo Rinascimentale per rispecchiare gli ideali di buon governo e per creare un'immagine esteticamente gradevole.

(vi): il paesaggio è stato celebrato dai più importanti pittori della Scuola Senese, fiorita agli albori del Rinascimento. Le immagini della Val d'Orcia, le riproduzioni dei suoi paesaggi rispecchianti un'armonica relazione tra l'uomo e la natura, sono diventate icone del Rinascimento ed hanno profondamente influenzato lo sviluppo del pensiero paesistico.

Il sistema comunità-territori

Nel Sito ricadono i territori di 5 comuni della provincia senese: Castiglione d'Orcia, Montalcino, Pienza, Radicofani e San Quirico d'Orcia, e di fatto coincide con i confini del Parco naturale, artistico e culturale della Val d'Orcia. Il WHS ha un'estensione complessiva di 668 kmq (inclusa la zona tampone). La popolazione è di 13.882 abitanti.

Il modello di governance

La *governance* si basa su:

- una Conferenza dei Sindaci, che è l'organo politico/decisionale;
- una società a responsabilità limitata, la Val d'Orcia s.r.l., con finalità programmatico/operative. È lo strumento per il management della Valle.

La **Conferenza dei Sindaci** (CS) si compone dei sindaci dei cinque comuni, del presidente della Comunità Montana Amiata – Val d'Orcia e di un assessore provinciale (che partecipa saltuariamente).

La **Val d'Orcia s.r.l.** (VdO) è lo strumento operativo della Conferenza dei Sindaci. Istituita nel 1996, la VdO nasce inizialmente come società a capitale misto pubblico privato, oggi è una società a capitale interamente pubblico.

La società ha per oggetto (Statuto VdO, art.5) la redazione del piano di gestione, la promozione dello sviluppo dei prodotti agricoli ed artigianali, la loro commercializzazione e diffusione, la promozione dell'offerta turistica e di itinerari agroturistico-culturali e di attività culturali-ricreative, l'elaborazione di studi e ricerche.

L'oggetto può essere realizzato anche attraverso la stipula di convenzioni, con enti pubblici o enti privati. In particolare la VdO può affidare (ed ha affidato) all'esterno:

- la progettazione e realizzazione d'interventi di recupero di edifici (di pregio artistico o storico e non) da destinare alla ricettività turistica o agrituristica;
- la progettazione e realizzazione di servizi e spazi pubblici;
- la costruzione di manufatti per il potenziamento dei prodotti agricoli tipici della zona;
- la vendita, la locazione, il leasing o la gestione diretta di fabbricati, destinati a privati o ad imprese artigiane e agricole.

La società può inoltre assumere interessenze, quote, partecipazioni anche azionarie in altre società aventi scopi affini od analoghi, effettuare la vendita al dettaglio di prodotti tipici, prodotti dell'artigianato locale, pubblicazioni e materiale di propaganda, somministrazione di alimenti e bevande. La VdO gestisce direttamente uffici

turistici, servizi di trasporto turistico, la realizzazione del Festival della Val d'Orcia ed altre attività connesse alla tutela e alla valorizzazione del sito. In pratica la VdO può compiere tutte le operazioni commerciali, mobiliari e finanziarie necessarie ed utili per il raggiungimento dell'oggetto sociale.

Il Piano di Gestione

Il PdG si colloca ad un livello sovra comunale – intermedio tra il Piano urbanistico provinciale e quelli comunali – e pur non introducendo alcun elemento di novità, fornisce delle indicazioni per livellare e armonizzare le politiche e gli strumenti urbanistici dei comuni interessati. I cinque comuni fanno sistema, si muovono verso politiche di area. Hanno un regolamento edilizio unificato, gestiscono alcuni tipi di servizi in forma associata (polizia municipale, protezione civile, vincolo idrogeologico ecc.), pianificano l'intero territorio del Parco in maniera comprensoriale (è inutile avere una zona industriale per ciascun comune, ne basta una per tutti da collocare in modo da minimizzare l'impatto ambientale e al contempo rispondere alle esigenze della collettività).

Alla VdO compete la produzione del piano di gestione, per la cui stesura, tuttavia, essa si avvale al 70% di consulenze esterne. L'avvio delle procedure, l'editing, l'assemblaggio, il recepimento delle consulenze esterne vengono invece operati da un Gruppo di lavoro interno, sotto la responsabilità di un coordinatore scientifico. Una bozza del piano di gestione viene quindi sottoposta all'attenzione della Conferenza dei Sindaci, dai quali provengono indicazioni sui punti eventualmente da revisionare. Come da procedura, il piano viene poi inviato al Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) per l'approvazione definitiva.

Osservazioni specifiche sulla governance

Nella *governance* del sistema Val d'Orcia non c'è un'esplicita suddivisione dei compiti. La CS copre infatti sia il livello strategico (peraltro in maniera informale) sia quello programmatico e di monitoraggio (si riunisce una volta al mese). La VdO svolge al tempo stesso attività programmatica e operativa. In effetti la VdO agisce come agenzia di promozione del territorio, in un'ottica di marketing territoriale. I vantaggi per il territo-

rio e le amministrazioni aderenti derivanti dall'affidamento di specifici servizi alla VdO sono di duplice natura: economica e di fruizione del patrimonio ambientale e culturale dell'area. L'efficacia della formula ha generato un incremento delle sponsorizzazioni derivanti da Istituti bancari e si sono introdotte procedure gestionali che garantiscono il monitoraggio della soddisfazione dell'utente.

Il Piano di Gestione rappresenta lo strumento attraverso il quale i cinque comuni del Parco attuano una politica comune e coordinata per la valorizzazione, la tutela e lo sviluppo (sostenibile) del territorio. È indice di una volontà precisa e matura da parte degli enti locali di muoversi in tale direzione. Non è un caso che la volontà di tutelare il territorio si sia manifestata autonomamente e che il PdG nasca prima del riconoscimento UNESCO, cioè prima di diventare obbligatorio.

4.3.2 CINQUE TERRE, PORTOVENERE E ISOLE DI PALMARIA, TINO E TINETTO

Il sito

Le Cinque Terre si collocano tra Punta Mesco, a Levanto, e Punta di Montenero, a La Spezia, all'estremità orientale del litorale ligure, di cui coprono circa 15 km. Da ovest verso est si incontrano Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore. Sono i cinque borghi che danno il nome al sito (anticamente con "terra" si soleva indicare il borgo).

Paesaggio roccioso ed austero, dai piccoli borghi asserragliati fra la rupe e il mare (E. Montale, *Fuori Casa*), dalle coste ripide e frastagliate calanti a volte a picco nel Tirreno, dal territorio aspro ed accidentato, è addolcito dalle terrazze, che ne costituiscono il *brand*.

Il sistema comunità-territorio

Il territorio delle Cinque Terre ricade nella provincia di La Spezia, si estende per soli 41 kmq, con una popolazione di 8.095 abitanti. Gli enti comunali, tuttavia, sono solo tre perché Corniglia e Manarola sono frazioni rispettivamente di Vernazza e Riomaggiore.

Per evitare l'abbandono delle terrazze e contrastare il declino dell'economia locale il Governo italiano è intervenuto per rendere più competitiva l'agricoltura. Ha finanziato infatti

l'installazione di monorotaie a cremagliera, ad integrazione di sentieri e mulattiere nei tratti più ripidi delle colline terrazzate, una rete di distribuzione dell'acqua e la messa in sicurezza del territorio per evitare dissesti idrogeologici (ICOMOS, 1997)

Oggi, tuttavia, l'economia del sito si regge quasi esclusivamente sul turismo. Malgrado il divieto di accesso per i veicoli, la diffusione di attività di trekking ed un'offerta ricettiva prevalentemente extra-alberghiera, il notevole incremento dei flussi turistici costituisce oggi una concreta minaccia per l'identità culturale di questi territori.

L'iscrizione nella WHL

Inscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità nel 1997, il WHS si compone di tre unità territoriali: le Cinque Terre, il comune di Portovenere e l'arcipelago delle tre isole di Palmaria, Tino e Tinetto, che chiudono ad ovest il golfo di La Spezia.

I criteri alla base della motivazione sono stati il ii, iv e v. Il Comitato ha infatti ritenuto che

- (ii) questa parte orientale della Riviera Ligure è un'area culturale di valore eccezionale per l'armonioso rapporto tra uomo e natura che ha modellato le morfologie dei luoghi consegnandoci il paesaggio di particolare pregio estetico cui oggi assistiamo;
- (iv) le forme di questo tratto della costa ligure, modellata nel corso dei secoli dalla sapienza dell'opera umana, acquistano ulteriore rilevanza in relazione al tradizionale modello di vita e di organizzazione socio-economica di cui essi sono portavoce;
- (v) si tratta di modelli di vita e di organizzazione sociale ed economica conservatisi per oltre mille anni, tutt'ora "viventi" nelle comunità locali.

Nel 1998 il Ministero per l'Ambiente ha istituito l'Area marina protetta delle Cinque Terre per la tutela e la valorizzazione delle risorse biologiche. Nel 1999 viene istituito il Parco Nazionale delle Cinque Terre per la conservazione degli equilibri ecologici, la tutela del paesaggio, la salvaguardia dei valori antropologici del luogo. In Italia è l'unico Parco finalizzato alla salvaguardia di un ambiente antropizzato (uno degli scopi è la tutela delle terrazze e dei muretti a sec-

co che le sorreggono). È diventata di competenza dell'Ente Parco anche la gestione dell'area Marina Protetta delle Cinque Terre.

Palmaria, Tino e Tinetto rientrano nel comune di Portovenere. Nel 2001 la Regione Liguria ha dato vita al Parco Naturale Regionale per la gestione di Portovenere e delle isole.

Il modello di governance

Per ragioni morfologiche, ma anche storico-culturali, nell'area designata patrimonio dell'umanità sono stati individuati due sub-ambiti territoriali:

- sub-ambito Portovenere che include anche le isole di Palmaria, Tino e Tinetto;
- sub-ambito Cinque Terre che comprende i comuni di Monterosso al Mare, Vernazza, Riomaggiore e le frazioni di Corniglia e Manarola.

La gestione del sito rispecchia questa suddivisione. Sono stati designati due organismi separati. Per le Cinque Terre, nel 1999, viene istituito il Parco Nazionale delle Cinque Terre (PNCT); per Portovenere e le isole, nel 2001, nasce il Parco Naturale Regionale di Portovenere (PNRP). Nel 2007, al fine di provvedere di concerto alla redazione ed attuazione di un piano di gestione per l'intera area Patrimonio dell'Umanità, gli enti istituzionali con responsabilità pianificatorie, di tutela e conservazione del territorio firmano un protocollo di intesa⁹ con cui viene riconfermata la gestione separata dei due sub-ambiti. Il soggetto coordinatore viene individuato nella Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria.

Al fine di accrescere le sinergie tra i due sub-ambiti e di garantire il rispetto e la coerenza con gli obiettivi del protocollo, viene istituito un organo a carattere consultivo denominato Comitato Tecnico di Garanzia (CTG). Formato dai soggetti firmatari dell'Intesa, il CTG ha il compito di:

- accompagnare i due sub-ambiti nella stesura del piano di gestione;
- monitorare l'applicazione del PdG e i risultati conseguiti;
- individuare annualmente una o più tematiche e/o azioni su cui i due sub-ambiti lavoreranno di comune accordo.

Il CTG istituzionalizza quindi l'incontro, la

comunicazione e la sinergia tra gli organi responsabili della tutela, conservazione e valorizzazione del WHS. In particolare tra i due enti direttamente coinvolti nella gestione del sito (i Parchi), sotto la supervisione della Regione Liguria e dell'ufficio territoriale del MiBAC. Quest'ultimo ha anche il compito di supportare ed assistere i due Parchi nella stesura di un piano di gestione e di attuare azioni per il monitoraggio.

In effetti i due sub-ambiti hanno origine, struttura e vocazioni radicalmente diverse. Uno, Portovenere e isole, è un PC del tipo "puntuale" (tre piccole isole e un borgo, con un rinomato porto turistico), che vive sostanzialmente di turismo. L'altro, le Cinque Terre, è del tipo "areale", con un territorio originato e marcato ancora oggi dalle pratiche agricole. Ai fini della presente analisi verrà quindi preso in esame solo il sub-ambito delle Cinque Terre, il cui modello di *governance* è quello espresso dal Parco Nazionale delle Cinque Terre.

Nelle Cinque Terre il Parco non è un ente preesistente all'iscrizione nella WHL, ma è la struttura che si è intesa designare per la tutela, la conservazione e la valorizzazione delle Cinque Terre e a cui ne è demandata la gestione. Gli organi del Parco sono (Art. 2, DPR 6/10/99):

- a) un Presidente;
- b) un Consiglio direttivo (CD);
- c) una Giunta esecutiva (GE);
- d) un Collegio dei Revisori dei conti;
- e) una comunità del parco (CP).

Il **Presidente** è il legale rappresentante dell'Ente Parco ed esercita un *potere di indirizzo e coordinamento*. In particolare, con cadenza annuale identifica le priorità degli interventi, assegna al direttore le risorse finanziarie per attuarli, verifica la rispondenza dei risultati alle direttive del CD.

Il **Consiglio Direttivo** è composto dal Presidente e da dodici componenti, scelti tra persone particolarmente qualificate per le attività in materia di conservazione della natura o tra i rappresentanti della Comunità del Parco.

Il CD delinea l'attività complessiva dell'Ente, dal momento che, tra le altre funzioni:

- determina l'indirizzo programmatico e definisce gli obiettivi da perseguire (Art. 12);
- delibera l'attività generale di indirizzo e programmazione;

- indica i criteri per la predisposizione del Piano del Parco di concerto con la Comunità del Parco;
- esprime parere vincolante sul piano pluriennale economico e sociale avviato dalla Comunità del Parco.

La **Giunta Esecutiva** (Art. 16) è l'organo esecutivo interno del Consiglio Direttivo. È composto dal presidente e vice-presidente dell'Ente Parco, da tre membri eletti dal Consiglio tra i consiglieri in carica. Alla Giunta esecutiva compete la formulazione di proposte al CD e la cura dell'esecuzione delle delibere del CD.

La **Comunità del Parco** è organo consultivo e propositivo dell'Ente Parco, è costituita dai rappresentanti delle amministrazioni pubbliche coinvolte (Presidenti della Regione, della Provincia e della Comunità Montana, Sindaci dei Comuni), si riunisce due volte all'anno.

Il Piano di Gestione

Attualmente per il Sito Portovenere, Cinque Terre e Isole (Palmaria, Tino e Tinetto) non esiste un Piano di Gestione. Sono solo stati commissionati degli studi preliminari per indagare il valore del territorio in relazione a possibili scenari futuri. Ad oggi la gestione del WHS è condotta in maniera autonoma dai due parchi coordinati dalla Regione Liguria e collaboranti per l'attuazione di alcuni servizi e politiche comuni.

Considerazioni specifiche sulla governance

Il Parco Nazionale delle Cinque Terre è considerato un esempio di efficiente gestione di un territorio PC. In effetti la rigorosa tutela del territorio, la realizzazione diretta di redditizie attività di coltivazione e di trasformazione dei prodotti agricoli (erbe officinali, linea cosmetici), il poderoso incremento di un turismo di qualità hanno fatto dell'attività del Parco una *best practice*. L'assunzione di un ruolo imprenditoriale diretto e la gestione fortemente accentrata che ne è il corollario, hanno tuttavia esposto il Parco da una parte all'ostilità di molti *stakeholder* locali, dall'altro alle trappole delle procedure di spesa, di gestione delle risorse umane ecc. E nel 2010 un'inchiesta giudiziaria ne ha decapitato i vertici. Il Parco è entrato quindi in stallo.

Oggi (Giugno 2013) la nuova dirigenza ha radicalmente modificato la strategia di interven-

to. Anziché “fare impresa” il Parco punta a “far fare impresa”. Non più iniziative nei settori di più immediata evidenza (il turismo, con successo; la ripresa dell'agricoltura, con risultati non esaltanti¹⁰), ma la preventiva redazione di un piano di gestione che definisca *vision*, obiettivi strategici ecc.

4.3.3 CILENTO E VALLO DI DIANO

Il sito

Il WHS “Parco del Cilento e Vallo di Diano con le antiche città di Paestum e Velia e la Certosa di Padula” occupa quasi per intero un esteso promontorio montagnoso che costituisce la parte più meridionale della Regione Campania. Rappresenta uno straordinario esempio di paesaggio culturale, in cui la componente montana (la maggior parte dell'area) si unisce a coste di straordinaria qualità paesaggistica. È un territorio che ha svolto un ruolo importante già a partire dall'epoca preistorica nei contatti commerciali, culturali e religiosi tra zone abitate da popolazione di cultura diversa. Frontiera in epoca classica tra la Magna Grecia a Sud e gli Etruschi e le popolazioni italiche a Nord, il Cilento ha accolto i singoli elementi culturali trasformandoli in un complesso patrimonio che, anche successivamente nel tempo, ha prodotto capolavori artistici quali la Certosa di Padula. Alla componente culturale, inoltre, si unisce il grande valore naturalistico dell'area, riconosciuto dall'istituzione del Parco Nazionale nel giugno del 1995.

L'iscrizione nella WHL

Nel 1998 l'UNESCO ha inserito tutta l'area nella WHL nella categoria “Cultural Landscape”, riconoscendo in esso la straordinarietà che gli è derivata dall'essere crocevia di varie civiltà. I criteri UNESCO in base ai quali è stato inserito nell'elenco dei beni “patrimonio dell'umanità” sono il iii e il iv. In particolare:

(iii) la regione del Cilento, durante l'età preistorica e ancora in epoca medievale, funzionò come passaggio chiave per le comunicazioni culturali, politiche e commerciali, in special modo con l'utilizzazione delle creste delle catene montuose, che corrono da est ad ovest ed in tal modo con la creazione di un paesaggio culturale di straordinario valore e qualità.

(iv) In due momenti chiave dello sviluppo della società umana nella regione mediterranea, l'area del Cilento offrì gli unici mezzi vitali di comunicazione tra i mari Mediterraneo e Adriatico, nella regione centrale del Mediterraneo e ciò è chiaramente illustrato dal paesaggio culturale relitto di oggi.

All'atto dell'iscrizione alla WHL nel WHS sono stati inseriti anche la Certosa di Padula, non presente nella candidatura, e il centro di Teggianno, in quanto rappresentativo della funzione di cerniera tra la costa e l'interno.

Il sistema comunità-territorio

Il sito è incluso nella Provincia di Salerno, l'area riconosciuta dall'UNESCO come WHS è estesa 1.591,1 kmq¹¹ con una *buffer zone* di 1.781,0 kmq. Comprende 81 comuni, con una popolazione¹² di 226.946 abitanti, di cui 54.359 sulla costa.

La struttura di governance

La vision

Dai documenti ufficiali non emerge la *vision* del Parco. Le sue finalità sono prevalentemente di conservazione ambientale, come risulta esplicitamente dallo Statuto, che così le definisce:

1. tutelare e valorizzare i caratteri di naturalità, integrità territoriale ed ambientale, soprattutto in riferimento alla natura selvaggia;
2. salvaguardare le aree più esposte ad alterazioni e quelle con un interesse naturalistico particolare;
3. supportare nel miglioramento le attività economiche, con particolare riferimento a quelle che operano nel campo agricolo o zootecnico e che sostengono la naturalità e la biodiversità;
4. sostenere e sviluppare le attività artigianali integrative a quelle agricole e zootecniche;
5. tutelare e valorizzare il patrimonio culturale;
6. promuovere e favorire l'attività di ricerca scientifica sulle caratteristiche ambientali e culturali dell'area per accrescere la consapevolezza degli abitanti.

Queste finalità vengono declinate in azioni che prevedono, da una parte, l'attenzione alla tutela dell'ambiente (ripristinare le aree marginali mediante ricostruzione e difesa degli equilibri

ecologici, attuare iniziative dirette a valorizzare l'ambiente marino, anche miranti a promuovere l'istituzione/ampliamento da parte degli organi competenti di aree naturali protette)¹³, dall'altra, il supporto alla popolazione per vivere più responsabilmente l'essere parte di un Parco (individuare forme di agevolazione a favore dei privati singoli o associati che intendano realizzare iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istitutive del Parco Nazionale; promuovere interventi a favore dei cittadini portatori di handicap per facilitare l'accessibilità e la conoscenza del Parco; valorizzazione e promozione dei prodotti agroalimentari, informazione ecologica e naturalistica, indennizzi per il mancato taglio boschivo)¹⁴.

Gli organi di governo

Nel dossier di candidatura l'ente individuato per la gestione del sito è l'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (Parco). Esso ha personalità di diritto pubblico ed è presieduto da un Presidente, mentre gli aspetti gestionali sono delegati ad un Direttore. L'ente fa capo al Ministero dell'Ambiente.

Gli organi di governo del Parco sono:

- il Presidente (e Vicepresidente)
- il Consiglio Direttivo
- la Comunità del Parco.

Il **Presidente** è nominato dal Ministero dell'Ambiente, presiede il Consiglio Direttivo, assegna al Direttore Generale le risorse previste in bilancio, vigila sul rispetto del Piano del Parco.

Il **Consiglio Direttivo** è composto dal Presidente e da 12 esperti, definisce l'attività generale di indirizzo e programmazione, predispone il Piano del Parco (a valenza urbanistica e paesaggistica) ed esprime parere vincolante sul piano economico e sociale (elaborato dalla Comunità del Parco).

La **Comunità del Parco** è costituita dai presidenti degli enti territoriali coinvolti (Regione, Provincia, Comunità Montana) e dai sindaci dei Comuni che ricadono nel Parco. Propone 5 dei 12 membri del Consiglio Direttivo, esprime parere (obbligatorio, ma non vincolante) sul Piano del Parco, elabora il piano pluriennale economico e sociale e vigila sulla sua attuazione.

La struttura organizzativa del Parco si articola in una Direzione e tre Aree di Responsabilità (Area tecnica conservazione natura, Area supporto alla direzione, Area Promozione), a loro volta suddivise in uffici deputati alla gestione del Piano, al monitoraggio delle azioni implementate, al rilascio delle autorizzazioni ecc. Compete alla Direzione la programmazione di tutte le attività dell'Ente. In particolare, è referente presso la Presidenza di tutte le proposte e i progetti che vengono formulati dalle tre Aree.

Il Piano di Gestione

Il Piano di Gestione del sito è il Piano del Parco. Il percorso del Piano ha visto la redazione di un documento preliminare nel 1998, di cui si fa riferimento anche nella valutazione dell'ICOMOS per l'iscrizione del sito nella WHL. Nella primavera del 2000 viene approntato il documento "Idee per il Parco", che illustra le strategie individuate, ed infine, dopo un'attività di consultazione con i Comuni, la Provincia, le Soprintendenze, i GAL, gli ordini professionali, le associazioni di categoria ecc., viene prodotto il Piano del Parco, approvato dalla Regione Campania nel 2007¹⁵.

Le linee di intervento e gli obiettivi individuati dal Piano sono riportati nella Tabella 4.2.

Osservazioni generali

La natura di ente territoriale sovraordinato fanno del Parco l'organo di governo dell'intero WHS e del Piano lo strumento dell'azione di governo. Le analisi e l'apparato normativo relativi ai sistemi ambientali sono curati ed efficaci, atti a garantire la tutela degli ecosistemi, anche di quelli fortemente antropizzati (colture). Il modello di *governance* è quello tipico degli enti sovracomunali italiani, in pratica limitato alla produzione di un piano di uso del suolo senza l'integrazione di programmi cogenti a medio-lungo periodo. Oltretutto il Piano è uno strumento rigido, modificabile solo con lunghe procedure. La mancanza di una *vision* enunciata e condivisa, l'assenza di una programmazione di lungo periodo e dei relativi indicatori di successo riducono la portata della gestione, che è molto più efficace nell'uso del suolo e nella tutela dell'ambiente e della natura che nella promozione delle attività e dei livelli di vita delle popolazioni.

4.3.4 PIANO STRATEGICO METROPOLI TERRA DI BARI: BA 2015

Nell'area metropolitana di Bari il processo di pianificazione strategica nasce con l'intento di promuovere cambiamenti sostanziali non solo negli obiettivi delle politiche e degli interventi di trasformazione territoriale, ma anche nella forma con cui tali politiche vengono decise e nelle modalità con cui vengono attuate. Il processo di pianificazione strategica esprime la volontà, espressa da tutti gli *stakeholder* del sistema, di intraprendere un cammino riformista nella *governance* e nei contenuti: dalla impostazione delle scelte amministrative alla costruzione negoziale di consenso, da un concetto di *government* ad uno di *governance*, da una matrice dirigistica e autoritaria dell'amministrazione pubblica a principi di larga condivisione e partecipazione (*governance*); dal controllo della crescita alla promozione di sviluppo locale (contenuti).

Il processo si avvia nell'aprile del 2005, quando un primo nucleo di Comuni, riunitosi

attorno al capoluogo-capofila, decide di presentare il Progetto al bando governativo per il finanziamento dei "Piani Strategici per le città metropolitane" e del "Piano Unitario di Mobilità (PUM)" (delibere CIPE 20/04 e 35/05).

Nell'anno successivo si aggregano altri due progetti - "Patto delle Città per lo sviluppo urbano e sostenibile", promosso da Bitonto e "A Sud di Bari. Qualità ed Attrazione", promosso da Gioia del Colle - poi confluiti in un unico Piano Strategico Metropoli Terra di Bari (BA 2015) con la sottoscrizione di un Protocollo di Intesa (2006) in cui vengono delineati, tra l'altro, gli organi tecnici e di indirizzo della pianificazione strategica metropolitana.

Si tratta di un protocollo di intesa, sottoscritto dai comuni partecipanti a BA2015 prima e dai portatori di interessi poi, per un costante e continuo confronto tra tutte le parti (amministrazioni, istituzioni, cittadini, associazioni di categoria ecc.) sui temi della pianificazione. Nel Patto vengono definite le forme attra-

LINEE DI INTERVENTO	OBIETTIVI			
Conservazione e miglioramento della diversità e della funzionalità ecosistemica	mantenere in piena efficienza i sistemi ambientali	conservare e migliorare i caratteri strutturali degli ecosistemi	attivare servizi per la riqualificazione ecosistemica	sviluppare una gestione integrata delle risorse naturali e delle attività antropiche
Potenziamento delle iniziative di sviluppo endogeno e riduzione degli squilibri interni	migliorare le prestazioni di fattori endogeni dello sviluppo	promuovere ed incentivare la specializzazione produttiva a livello locale e valorizzare le differenze	favorire la diffusione e la valorizzazione di piccole imprese	valorizzare il ruolo ambientale dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'allevamento
Sviluppo del turismo sostenibile e della fruizione sociale	sviluppare e qualificare la fruizione sociale del patrimonio culturale e naturalistico	sviluppare le economie di fruizione per sostenere la manutenzione del territorio e del capitale sociale	rafforzare l'immagine e la leggibilità dei valori del Parco	
Miglioramento della qualità insediativa e della identità paesistica	qualificare la residenzialità diffusa del territorio	migliorare l'accessibilità alle risorse, ai servizi e alle opportunità di vita civile	valorizzare i caratteri identitari del patrimonio insediativo	

Tab. 4.2

verso cui esplicitare il confronto e la partecipazione (assemblee istituzionali di partenariato, commissioni, forum metropolitani permanenti). L'apporto collaborativo e consultivo si sostanzia nello scambio di idee, nel confronto dialettico, nella presentazione di documenti, osservazioni, proposte, soprattutto da parte delle figure solitamente fuori dai processi decisionali.

È l'avvio di un processo negoziale, non privo di difficoltà, che costituisce il primo importante passo sul piano del consenso in un'area ricca di criticità per la storica conflittualità identitaria che la caratterizza. Ne è derivata una originale struttura di *governance*, con procedure di definizione di *vision*, *mission*, obiettivi strategici e azioni, che costituiscono un riferimento di grande interesse per i sistemi comunità-territorio ad alto numero di *stakeholder* ed istituzioni e con realtà locali a forte identità e in latente conflitto-competizione. Quale, ad esempio, la Costiera Amalfitana.

Il sistema comunità-territorio

L'area della Metropoli Terra di Bari (MTB) si estende per 2.269,74 kmq¹⁶ (di cui 116,2 impegnati dal capoluogo), comprende 31 comuni ed ha una popolazione¹⁷ di 969.267 abitanti (di cui 325.052 nel capoluogo).

La struttura di governance

Pur riflettendo i modelli organizzativi di Pianificazione Strategica diffusi in letteratura, BA2015 ne sperimenta di propri. La struttura di *governance* prevede:

- una Cabina di Regia (organo di indirizzo politico),
- un Consiglio Metropolitan dei Sindaci (organo deliberativo),
- un Comitato Scientifico (supporto tecnico-scientifico),
- uno Staff Ricerca, Sviluppo e Comunicazione (supporto tecnico-scientifico e operativo),
- un Ufficio Tecnico e un'Assemblea dei Dirigenti,
- tre Assemblee istituzionali di partenariato (organo consultivo).

Organi di governo

Cabina di Regia (CR). È l'organo di indirizzo politico, composto dal Presidente della Provincia di Bari e tre sindaci a rotazione annuale.

Consiglio Metropolitan dei Sindaci (CMS). È l'organo decisionale assembleare del Piano. Ne fanno parte tutti i 31 comuni dell'Area Metropoli Terra di Bari e il presidente della provincia di Bari. È presieduto dal sindaco del comune capofila. È strutturato secondo modalità decisionali orizzontali (un comune, un voto) ed è convocato periodicamente in base alle scelte assunte in sede di Cabina di Regia.

Comitato Scientifico (CS). Riunisce esperti nazionali ed internazionali di pianificazione strategica del territorio e della società. Nelle fasi di elaborazione del piano e di organizzazione della *governance* ha supportato gli attori nel processo di elaborazione della *vision*, degli obiettivi e dei progetti; ha supportato lo Staff di Ricerca, Sviluppo e Comunicazione, in una logica senior-junior, fornendo indicazioni circa le metodologie di azione da adottare.

Staff di Ricerca, Sviluppo e Comunicazione (Staff). È il cuore tecnico operativo, ideativo e comunicativo del Piano. È pensato come laboratorio interdisciplinare di studio, analisi e progettazione partecipata. È composto da ricercatori e *project manager* al di sotto di trentacinque anni selezionati attraverso avviso pubblico. In fase di elaborazione del Piano, lo Staff ha avuto un ruolo cruciale nell'integrazione delle proposte e dei suggerimenti provenienti dagli attori locali da un lato, dal Comitato Scientifico e dalle Istituzioni dall'altro, nel mitigare e superare conflitti e criticità, nel costruire un percorso condiviso di pianificazione strategica.

Assemblea dei Tecnici/Dirigenti (ATD). È l'organo di interlocuzione tecnica tra l'Ufficio di Piano e i 31 Comuni. È convocata periodicamente dal Dirigente dell'Ufficio Unico (Comune di Bari) e assume una funzione di coinvolgimento diretto della classe amministrativa nei processi di innovazione, nonché di circolazione dell'informazione presso gli Enti Locali.

Uno dei punti focali del processo strategico dell'area metropolitana di Bari è la cooperazione (in fase decisionale e attuativa), nonché la volontà di generare e sedimentare consenso attorno

agli obiettivi di piano. Partecipazione, coinvolgimento, democrazia, informazione/comunicazione sono le parole chiave di questo piano. Con lo scopo di istituire un dialogo continuo con i principali attori del territorio, di rafforzare le relazioni e la cooperazione tra pubblico, privato e no profit, è stato siglato il Patto per lo sviluppo sostenibile Metropoli Terra di Bari tra il CMS di BA2015 e gli attori, portatori di interessi pubblici e privati, associazioni, cittadinanza attiva della metropoli terra di Bari.

Il Patto Metropolitano mira a coinvolgere il maggior numero possibile di soggetti di natura pubblica e privata possibile, per costruire una rete stabile di relazioni e arricchire di molteplici punti di vista il processo di pianificazione strategica della metropoli terra di Bari, anche attraverso l'articolazione e l'attività di Assemblee di vario livello e competenze.

Le Assemblee. Per garantire un confronto costante tra i Comuni di BA2015 e tutti gli attori del territorio sono state costituite tre Assemblee, divise per tipologia di soggetti partecipanti:

- Assemblea Metropolitana degli attori delle rappresentanze CNEL;
- Assemblea interistituzionale della Metropoli Terra di Bari;
- Assemblea delle Associazioni e della Cittadinanza Attiva.

L'idea sottesa è quella della partecipazione e del confronto come elementi fondamentali per un'analisi effettiva delle condizioni economiche, sociali, ambientali e culturali del territorio. Il fine è di giungere all'elaborazione di politiche intelligenti di sviluppo sostenibile e durevole delle comunità locali, di definire le priorità settoriali su cui incentrare gli obiettivi del Piano Strategico Metropoli Terra di Bari e di ricevere contributi e proposte durante la fase di elaborazione dei progetti.

Le assemblee sono sedi specializzate di dialogo e momenti di aggregazione plenaria.

Assemblea Metropolitana degli attori delle rappresentanze CNEL è dedicata al confronto continuo con le rappresentanze sindacali del territorio, con tutte le associazioni del mondo del lavoro, del volontariato che fanno parte del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro). Può organizzare riunioni di approfondi-

mento, supportare gli organi del BA2015 nelle attività di traduzione delle idee e delle proposte emerse nel corso degli incontri di partenariato ed in quelli di approfondimento scientifico allo scopo di elaborare proposte strategiche coerenti, tecnicamente sostenibili e condivise. Inoltre, assieme all'Assemblea Interistituzionale, può promuovere, a maggioranza, incontri ristretti con gli organi del PSMTB sulle tematiche inerenti il piano.

Assemblea interistituzionale della Metropoli Terra di Bari. È stata costituita per un confronto costante con tutte le istituzioni pubbliche preposte sul territorio alla tutela e valorizzazione degli interessi pubblici e generali.

Assemblea delle Associazioni e della Cittadinanza Attiva. È stata istituita per garantire un dialogo costante con tutti i cittadini attivi e le associazioni del terzo settore, coinvolti attraverso pubblico avviso. È presieduta dal Presidente del CMS.

Tutte le assemblee si riuniscono nell'assemblea plenaria almeno una volta l'anno.

“Il Piano Strategico BA2015 è un processo che intende creare strette interrelazioni tra i cittadini e le organizzazioni pubbliche e private del territorio su temi rilevanti per lo sviluppo e con un forte orientamento al futuro. Trentuno città e la provincia di Bari lavorano insieme per costruire il futuro del territorio, da oggi al 2015 e anche oltre. Tutte le comunità locali insieme per progettare una strategia di sviluppo sostenibile” (Piano Strategico BA2015 - Metropoli Terra di Bari).

Considerazioni specifiche

Le innovazioni più rilevanti della esperienza barese rispetto a quelle nazionali e internazionali di pianificazione strategica possono così sintetizzarsi:

- modalità di esercizio di voto scelta all'interno del CMS (un comune, un voto) secondo un principio di equiordinazione piuttosto che quello tradizionale del peso territoriale, demografico e/o di rango;
- istituzionalizzazione dell'ATD, cerniera molto efficace tra il livello scientifico-programmatico centrale e quello decisionale-operativo locale;

- ideazione di uno Staff di Ricerca, Sviluppo e Comunicazione permanente con funzioni di ricerca, ideazione, progettazione, sviluppo, comunicazione, gestione dei processi partenariali e di supporto a quelli amministrativi e tecnico-politico-decisionali.

Per la stesura del piano sono stati invitati a fornire il proprio contributo a) i 31 comuni di Metropoli Terra di Bari, che hanno formulato le loro proposte utilizzando dei moduli-guida predisposti dallo Staff, che li ha anche supportati con tutoraggio costante; b) la cittadinanza, le cui idee e proposte sono state raccolte in occasione dei forum metropolitani, urbani e circoscrizionali organizzati dallo Staff; c) e gli attori più 'rilevanti' della scena territoriale (i partner), le cui proposte progettuali, redatte in forme documentali, vengono formulate in sede di riunione di assemblea e commissione.

4.4 Conclusioni

La tabella sinottica 4.3 riporta le competenze degli organismi che concorrono alla *governance* dei vari siti, le loro attività ed offre interessanti elementi di comparazione. Le differenze di approccio, di struttura decisionale, di percorso di formazione del Piano, della sua gestione sono infatti notevoli. L'analisi comparata mostra che, ad esempio, non in tutti i siti c'è una separazione netta tra gli obiettivi di lungo e medio periodo, tra chi definisce le strategie e chi implementa le azioni, tra chi attua il Piano e chi ne effettua il monitoraggio ecc.

Dalle analisi svolte emergono alcuni elementi di differenza, che peraltro caratterizzano gli specifici modelli di *governance*:

- la distinzione tra livello strategico, programmatico ed operativo;
- il percorso di formazione del Piano di Gestione;
- la presenza di una specifica permanente struttura scientifica di supporto alla decisione;
- le modalità di monitoraggio e revisione del Piano.

I livelli di gestione

Una netta suddivisione di compiti ed attività tra livello strategico, programmatico ed operativo è presente solo nella *governance* del Vallo di Adriano e di BA2015. Nella Valle della Loira appare assorbita dal più vasto piano sull'intero bacino fluviale. Nel Mont Perdu, Cinque Terre, Cilento e Val d'Orcia non c'è praticamente distinzione tra organi e funzioni competenti a definire obiettivi strategici e di breve periodo.

Un indicatore dell'effettiva funzione svolta dai vari organi è la frequenza con cui debbono riunirsi, essendo evidente che maggiore è l'intervallo tra le riunioni, più lungo è l'orizzonte delle decisioni assunte. A conferma dell'efficacia dell'indicatore, si osserva che il massimo organo decisionale della Val d'Orcia, la Conferenza dei Sindaci, si riunisce una volta al mese; l'equivalente per il Vallo di Adriano, il Management Plan Committee, ogni due anni.

I percorsi di formazione del Piano

Nelle esperienze analizzate emergono tre procedure di formazione del Piano di Gestione:

- una **top-down** (quello degli Enti Parco delle Cinque Terre, del Cilento e di Pyrénées – Mont Perdu);
- un **bottom-up** di primo livello (quello maturato nella Val d'Orcia e nella Valle della Loira);
- un **bottom-up** di secondo livello (quello sviluppato nel Vallo di Adriano e nell'area metropolitana di Bari).

L'ultima procedura appare la più efficace, soprattutto perché include nella sfera 'politica' – cioè decisionale – figure in genere relegate a funzione consultive. Oggi si tenta di superare le procedure del primo tipo, preferendo procedure più partecipative e democratiche che comportino condivisione degli obiettivi e più apporti in termini di risorse e di idee. Il vantaggio è una consequenziale riduzione di responsabilità e oneri per l'autorità centrale, maggiore possibilità di successo nell'applicazione delle politiche concertate.

La struttura scientifica di supporto alla decisione

Una specifica struttura scientifica con il compito di svolgere studi e costruire scenari utili agli

organi deputati ad assumere le decisioni è presente solo nel BA2015 (Comitato Scientifico Senior e Staff di Ricerca, Sviluppo e Comunicazione). Nel Vallo di Adriano e nella Valle della Loira è inclusa nella società operativa (Hadrian's Wall Heritage Ltd, Mission Val de Loire). Negli altri siti gli studi vengono commissionati di volta in volta a strutture di ricerca esterne. La presenza o meno di una struttura scientifica interna (o, comunque, permanente) è elemento discriminante per gli orizzonti temporali della gestione. Le decisioni strategiche possono essere infatti assunte solo sulla base di un modello del sistema territoriale, di scenari di lungo periodo, di un monitoraggio continuo dello stato del sistema e delle azioni avviate.

Tutte condizioni che non possono essere assicurate con occasionali incarichi esterni.

Il monitoraggio e la revisione del Piano

Il monitoraggio del Piano di Gestione è sempre presente nei documenti programmatici dei vari siti. Tuttavia l'assenza di indicatori preventivamente definiti rende il monitoraggio poco credibile. Fanno eccezione il Vallo di Adriano e il BA2015.

Quanto alla revisione del Piano, in alcuni siti (Vallo di Adriano) è prevista esplicitamente e con cadenza predefinita. Negli altri viene menzionata come possibilità, senza precise indicazioni temporali. Anche la presenza di indicatori di successo affidabili e preventivamente definiti è fattore determinante per una gestione efficace dei PC. Sono infatti essenziali per effettuare il monitoraggio e dare quindi concreta attuazione alla periodica revisione del PdG.

Note

¹Dichiarazione : http://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2012_323_16837.pdf

²In effetti sono gli IG che individuano, ciascuno nel proprio campo, le politiche, le azioni e le priorità del PA ed è la MPC che le approva. La HWHL le accorpa e redige il PA.

³Nel 1999, alla parte originariamente iscritta nella lista, viene annesso il Borgo di Héas, nel comune di Gèdre.

⁴World Heritage, 32 COM, Parigi, Novembre 2007.

⁵La carta è un progetto concertato della validità di 15 anni. Definisce gli orientamenti per lo sviluppo del territorio e la tutela del patrimonio. Il Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale dei Pirenei provvede alla elaborazione della Carta, ma essa è concertata con tutto l'insieme degli attori locali (abitanti, utenti, associazioni culturali, organizzazioni economiche ecc.).

⁶<http://www.parcodellavalldorca.com/indexb.asp>

⁷Una ANPIL è uno strumento di tutela del territorio previsto dalla Legge Regionale Toscana 49/1995. Ha un impianto meno rigido e vincolistico dei Parchi Nazionali o Regionali (Regolamento e Piano non sono obbligatori) e consente direttamente ai Comuni o alle Comunità Montane di svolgere le funzioni relative alla gestione dell'area, in forma diretta o mediante la costituzione di aziende o istituzioni speciali (non è obbligatorio istituire enti appositi come quelli previsti per i Parchi Nazionali e Regionali).

⁸<http://db.formez.it/ArchivioEsperienze.nsf/>

⁹“Protocollo di Intesa per la redazione e l'attuazione del Piano di Gestione del Sito Portovenere, Cinque Terre e Isole (Palmaria, Tino e Tinetto)”, 27 luglio 2007.

¹⁰Per rimettere in produzione le terrazze abbandonate il Parco ha avviato una politica di acquisizione forzosa delle proprietà, o del loro comodato d'uso. Tale politica, tuttavia, si è scontrata, con la ritrosia dei proprietari, con le difficoltà a reperire i titolari delle terre (molto spesso eredi di persone emigrate secoli addietro), con la dubbia legittimità della procedura messa in atto (diffida a ripristinare la coltura entro una precisa scadenza, a pena dell'avvio della procedura di esproprio).

¹¹Dato Unesco, che in effetti non coincide con quello fornito dal Ministero dell'Ambiente, che riporta come area del Parco 1.810,48 kmq, dando di ogni comune la superficie inclusa nell'area protetta (in realtà la somma delle superficie fornite è 1.781,49 kmq).

¹²Dati censimento ISTAT 2001.

¹³Le azioni sono riprese dai documenti programmatici dell'Ente Parco (www.cilentoediano.it).

¹⁴cfr. nota 13.

¹⁵In verità una recente sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale, su istanza del Comune di Montecorice, ha evidenziato la necessità di rivedere alcune parti del Piano.

¹⁶www.ba2015.it

¹⁷www.ba2015.it

Bibliografia

C. Blanc-Pamard e J.P. Raison *Paesaggio* in "Enciclopedia", Einaudi, Vol X, 1980.

S. Piccardi, *Il Paesaggio Culturale*, Patron, Bologna 1986.

R. Di Stefano, *Caratteri del Patrimonio Architettonico ed Ambientale*, in F. ASSANTE (a cura di) *La Costa di Amalfi nel secolo XVIII*, tomo I, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 1989.

R. Fuzio, *I nuovi Beni Paesistici. Manuale di Tutela del Paesaggio*, Maggioli Editore, Rimini, 1980

M. Zunica, *Ambiente Costiero e Valutazione d'impatto*, Patron, Bologna, 1992.

J.P. Guerin, *Il Paesaggio: Un problema sociale, un problema cultura*, in M.C. Zerbi (a cura di), *Il Paesaggio tra ricerca a progetto*, G. Giappichelli Editore, Torino 1998.

M.C. Zerbi, *Il Paesaggio nella valutazione di impatto ambientale*, in M.C. Zerbi (a cura di), *Il Paesaggio tra ricerca a progetto*, G. Giappichelli Editore, Torino 1998.

Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 2000.

Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, www.unesco.it

C. Maurano, *La Costiera Amalfitana, il Patrimonio Intangibile di un Paesaggio Culturale*, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Ravello, 2005.

U. Morelli, *Mente e Paesaggio*, Levis, Trento 2011.

Dichiarazione di Firenze sul Paesaggio, Convegno Internazionale UNESCO sul tema "La Protezione Internazionale dei Paesaggi, Firenze 19-21 Settembre 2012".

Cultural Landscapes, <http://whc.unesco.org/en/culturallandscape/>